

Per un approfondimento della conoscenza dell'insediamento storico nella Valle d'Itria,¹ nel cui perimetro ricade parte del territorio del Comune di Ostuni, si suggerisce la lettura degli articoli di Enza Aurisicchio:

1 - I trulli

2 - Le masserie

3 - Pascarosa

4 – la Valle d'Itria

5 – Le vicende storiche della Valle d'Itria

6 – Viaggiatori stranieri nella Valle d'Itria

I Trulli



















Costruzioni senza tempo sono stati definiti i trulli. E in effetti si tratta di edifici antichissimi così come nel greco antico *tholos* (pseudocupola) si rintraccia l'etimologia del termine. Il riferimento è all'originale articolazione della copertura realizzata attraverso la sovrapposizione di filari di pietre disposte in circolo, ben lavorate e di diametro progressivamente più piccolo fino alla chiusura del cerchio terminale con una sola pietra. Tale struttura interna è poi foderata da uno strato di bolo e di pietrame sul quale si sovrappone il rivestimento esterno di *chiancarelle* leggermente inclinate, che oltre ad assicurare l'impermeabilizzazione del tetto, facilita il deflusso delle acque nella cisterna sottostante. La struttura di base, circolare o quadrata, con mura interne perfettamente perpendicolari, mostra esternamente una leggera inclinazione della superficie per controbilanciare le poderose spinte della pseudocupola. Un sistema studiato per garantire un perfetto isolamento termico grazie anche alle poche e accorte aperture: il portone d'ingresso, sempre rivolto a oriente, incassato nel prospetto e qualche finestruolo. Queste costruzioni in pietra a secco che si innalzano in tempi relativamente brevi su basi circolari o quadrate, senza impalcature, cemento o archi di sostegno, riutilizzano funzionalmente il calcare estratto dallo scavo di una cisterna o dalla messa a coltura di un terreno incolto. Quelle destinate ad uso residenziale, inizialmente stagionale e poi stabile, si distinguevano dai trulli funzionali ad altri usi per l'imbiancatura a calce del vano monocellulare interno, reso in questo modo luminoso, netto ma anche antisettico. Esternamente la tradizione costruttiva non seguiva regole rigide nell'estetica del paramento murario: la calce poteva avvolgere tutta la superficie del trullo o limitarsi ad alcune parti, per esempio, la sommità del cono o il basamento, giungendo a soluzioni atte a rimarcare armonicamente le diverse componenti architettoniche. Numerosissime le tipologie rintracciabili nella nostra regione, dai *truddi* salentini trapezoidali, alle *casedde* del sud-est barese con aspetto allungato a tronco di cono, nei quali è annullata la cesura tra basamento e copertura. Nella *Murgia dei Trulli*, espressione introdotta dal geografo Carlo Maranelli nel 1908, si manifesta la più alta concentrazione di tali edifici che si sono sviluppati in aggregati sempre diversi, moltiplicando l'unità di base in sottomultipli funzionali alle cresciute esigenze dei residenti. Testimonianza eloquente questa, delle potenzialità espressive di un modulo unicellulare che si può ampliare all'infinito senza che ne risulti alterata l'originale identità architettonica.

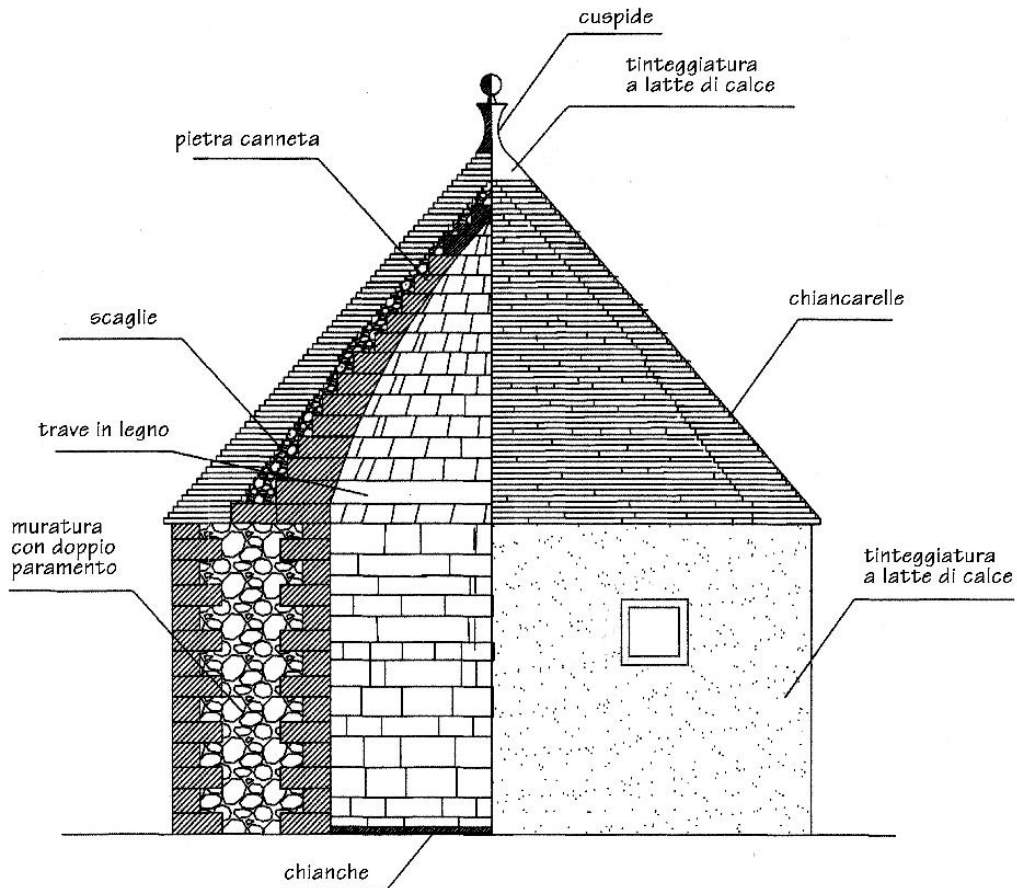
¹ Per l'individuazione dei confini della Valle d'Itria vedi:

www.docartis.com/LIBRERIA_DIGITALE/3_APPENDICI/COPERTURA.pdf

Edifici nella zona agricola della “Murgia dei trulli”

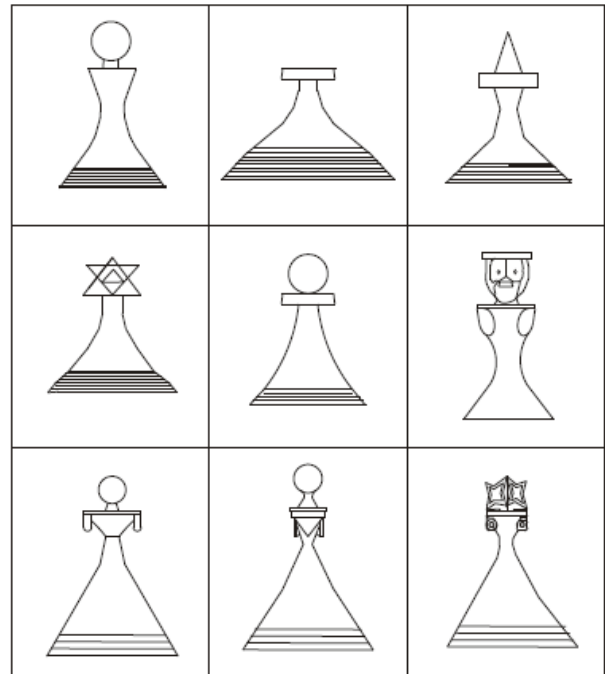
Schemi tipologici delle architetture

SEZIONE		SEZIONE		SEZIONE	
PROSPETTO		PROSPETTO		PROSPETTO	
PIANTA		PIANTA		PIANTA	
	CASEDDONE		CASEDDA		TRULLI
SEZIONE		SEZIONE		SEZIONE	
PROSPETTO		PROSPETTO		PROSPETTO	
PIANTA		PIANTA		PIANTA	
	LAMIA A BOTTE		LAMIA A CUPOLA		PIGNON



Pinnacoli

Sulla sommità viene innalzato un pinnacolo decorativo a forma di disco, posto in orizzontale su un pilastro (*carrozzala*), oppure su un cono rovescio sormontato da una sfera o da forme diverse, detto localmente *lu tuppe della casedda*.



Da "L'ARCHITETTURA TRADIZIONALE OSTUNESE"
(E. Aurisicchio e G. Giglio)

Tipici simboli tracciati sulla copertura dei trulli



Trulli

La disposizione delle lastre lapidee può iniziare dal filo esterno dei muri (**acqua fuori**) ...



... oppure arretrata di circa mezzo metro all'interno della fascia perimetrale (la rizza), alla quale si può accedere per mezzo di due scalette divergenti ricavate nello spessore del muro, a fianco della porta d'ingresso.



La casedda di «tipo ostunese» (Colamonico, 1970) è una forma di costruzione mista tra un trullo e un tetto a lamia estradossata. La struttura si distingue da quella a trullo perché su ciascuna cellula abitativa innalza una cupola a sezione ogivale o a bassa calotta sferica base. I tipi planimetrici sono, come per il trullo, rettangolari o circolari. La muratura, in pietrame di piccola pezzatura, è intonacata e tinteggiata e la copertura è realizzata con lastrico o più recentemente con *chianche* di Cursi. Il prospetto presenta una forma esteriore «a gradoni» detti localmente casedde o caseddoni, costituiti da tronchi di cono sovrapposti che nascondono all'interno la pseudo-cupola. Presenta una sola porta bassa con un finestrino collocato al di sopra; in asse con essa, sulla parete opposta, troviamo sempre un finestrino più piccolo per la ventilazione trasversale.

Le Masserie



Si distinguono due tipi funzionali di masseria: di pecore (a indirizzo zootecnico) e di campo (colture permanenti). Se ubicate nella marina, le masserie utilizzano sistemi voltati; nella valle d'Itria e zone limitrofe, si utilizza il sistema costruttivo del trullo tanto per la residenza quanto per i fabbricati di produzione e gli annessi agricoli.

Le masserie della Valle d'Itria si diversificano dalle altre presenti nel territorio ostunese per lo stretto rapporto che le strutture architettoniche hanno instaurato con la natura del suolo e con la produzione agraria. Si tratta quasi sempre di masserie di campo e di pecore, specializzate in forme di allevamento che richiedevano ampie superfici boscate, ricoveri articolati e coltivazioni mirate alla produzione di foraggio. Gli addendi architettonici che compongono i numerosi complessi masserizi (circa 25) della zona geografica considerata, sono aggregati in varie modalità. Non si evincono spazi interni chiusi intorno a una corte mentre sono frequenti disposizioni ad angolo retto, oppure in sequenza o in contrapposizione sfruttando i dislivelli del terreno per rispondere efficacemente alle attività agro-pastorali o per trarre vantaggio da una ventilazione che fosse funzionale ai ricoveri per gli animali o ai depositi dei raccolti o dei prodotti caseari. Raramente si individuano elementi difensivi come a masseria *Santa Nanna* ma va detto che elementi "immateriali" di protezione erano gli ampi spazi aperti intorno ai corpi di fabbrica che permettevano l'immediato avvistamento di estranei e di malintenzionati. Due le tipologie costruttive rilevabili, quella del trullo e quella della struttura con tetto a spioventi (*pignon*), estranea alle pratiche murarie ostunesi. Quest'ultimo volume, impostato su di un modulo rettangolare a doppio paramento è concluso da un rivestimento esterno rigorosamente ricoperto da *chiancarelle* che maschera una volta a botte a sesto rialzato o un tetto a capriate formato da tronchi di quercia. Al contrario della versatilità del modello a pseudocupola, la struttura a *pignon* si qualifica per esclusivo uso abitativo, riservandosi alla casa padronale, elevata di un piano rispetto alla più bassa dimora degli addetti ai lavori dei campi. La diversità delle forme, delle dimensioni e degli ingressi rilevabili nei numerosi trulli che insistono in un complesso masserizio, rispondono a funzioni nettamente differenziate. Il *caseddone* o *pagghjàre*, ad esempio, raggiunge notevoli altezze e si presenta capitozzato per consentire l'inserimento della paglia dalla sommità, raggiungibile da scale in pietra, a gradoni incassati o aggettanti dalla muratura, una volta riempito il vano interno. Ben diverse sono le *cassedde-stalle* riconoscibili dalla successione in sequenze orizzontali dei locali intercomunicanti, segnati da ampie arcate per favorire l'accesso di animali di notevole mole (equini o bovini). Simili gli iazzi disposti però in zone scoscese come pure le porcilaie. Si colloca in una zona riparata dai venti la *casedda-forno*, più piccola di quella destinata ad abitazione riconoscibile per essere priva di portale sostituito da una profonda arcata con basse panche laterali in pietra e bocca del forno sulla parete di fondo. Piuttosto diffusa la cappella, luogo dove i rapporti tra proprietari e lavoratori si rinsaldavano accomunati nell'identica aspirazione alla salvezza dell'anima.

Altri manufatti nella zona agricola

Oltre ai trulli, alla casedda “ostunese” e alle masserie, in zona agricola troviamo i seguenti manufatti:

Acquari

Chiese rurali

Edicole e colonne votive

Fornaci (carcare)

Frantoi ipogei e epigei (trappeti)

Neviere



Muro a secco con colonna votiva



La Valle d'Itria

La Valle d'Itria può considerarsi una depressione carsica delimitata dai comuni di Martina Franca, Locorotondo e Cisternino e, parzialmente, di Alberobello, con porzioni di terreno che si incuneano nei distretti di Ostuni, di Ceglie Messapica e di Fasano. Si estende su di una superficie di circa 170 chilometri quadrati anche se alcuni la vorrebbero limitata ai soli comuni di Martina, Locorotondo e Cisternino racchiudenti una superficie di circa 78 chilometri quadrati. Non si tratta di una valle vera e propria poiché il susseguirsi di piccole ondulazioni del terreno, ad un'altitudine di circa 400 metri sul livello del mare, le conferiscono un aspetto irregolare. Il toponimo va ricondotto all'insediamento monastico di Santa Maria d'Itria o d'Idria (dell'acqua) sulle rovine del quale sorse nel 1545 il convento dei Cappuccini, a pochi chilometri di distanza da Martina Franca lungo la provinciale per Cisternino. Il paesaggio agrario della Valle d'Itria, un tempo caratterizzato da una geometrica ripartizione con muretti a secco dei poderi occupati dai caratteristici trulli, espressione di un insediamento sparso legato alla coltivazione della vigna, è stato interessato negli ultimi decenni del 1900 ad uno sviluppo edilizio disordinato che ne ha alterato l'originaria fisionomia.

Vicende storiche della Valle d'Itria

Il territorio di Ostuni che si incunea nella Valle d'Itria era costituito nel passato dalla *Difesa di San Salvatore* e dalla *Difesa di Figazzano*. Erano questi vasti latifondi delimitati da pareti, da cippi e da altri segni di riconoscimento, al confine con le terre di Cisternino e di Martina Franca, nei quali erano esclusi gli usi civici, ovvero la possibilità di raccogliere legna, di pascolare e di cacciare, consentiti nei terreni demaniali nei periodi dell'anno in cui le terre non erano coltivate. Sorte come beni feudali in età medioevale, le difese rappresentavano un'importante risorsa finanziaria per i detentori (comuni, enti ecclesiastici, altri enti, con esclusione dei feudatari) per i cespiti derivanti dall'esercizio delle attività cerealicole e pastorali che potevano praticarsi esclusivamente con la riscossione di una tassa. Un'altra modalità di gestione consisteva nel concedere in fitto o con contratti enfiteutici una porzione del latifondo che, chiusa con muretti a secco, era riservata ad uso esclusivo del richiedente. Era questa una pratica vantaggiosa che delegava ad altri, senza oneri di spesa per i proprietari, la messa a coltura di aree boschive, ricche di piante ad alto fusto. Il paesaggio ha così iniziato gradualmente a mutare fisionomia e ampie distese soleggiate per il pascolo e per la semina hanno progressivamente sottratto spazio alle rigogliose estensioni di fragni e di querce, delle quali ancora oggi sopravvivono pochi lacerti lungo la provinciale per Martina Franca. La *Difesa di San Salvatore* era posseduta in parte dalla Commenda di Malta e in parte dall'Università di Ostuni (amministrazione preunitaria). Nella seconda metà del XVIII secolo le terre della Commenda ascendevano a 2840 tomoli di terre in parte *ben folta di quercia e in parte sboscata e smacchiata* mentre quelle dipendenti dall'amministrazione ostunese a novecento tomoli, destinate non solo a seminativo ma a *qualunque sorte di vettovaglie e di legumi e anche di erbe fruttifere come melloni, cucumeri, qualora ci fanno dell'ortalizii*, prodotti sui quale gli amministratori della Commenda esigevano il pagamento della *decima*. Vi erano anche 20 *appoggi di masserie di coloni* ovvero trulli abitati temporaneamente per le pratiche agrarie. Nel 1796 nella medesima Difesa vi sono cresciute altre cinque masserie ed alla giornata crescono. Con l'abolizione delle proprietà feudali in età napoleonica le terre furono acquisite da quanti le avevano avute in concessione, dando origine alle attuali masserie di *Cappuccino, Santa Nanna, Grotte, Satina, Settarte, Tagliente, Brucella, Mezzoprete, Ferri, Monacelle, Rascina, Galante e San Salvatore*. I titoli corrispondono ai cognomi o agli agnomi dei proprietari, residenti a Martina o a Cisternino, per essere le città più prossime a quei poderi.

Pascarosa

La contrada, posta a circa 10 chilometri da Ostuni, detta anticamente *Li Sièrre* (colline) per la posizione del sito elevato per 310 metri, è caratterizzata da pittoresche dimore rurali occupate stabilmente da una quindicina di famiglie. Sorgeva al confine tra le Difese di Chiobbica e di San Salvatore, da tempo immemorabile separate da un muraglione elevato con pietre di notevole spessore (*parietone*) del quale sussistono ancora alcuni tratti. Nelle vicinanze di questo antico limite sorge la *Specchia Satia*, un manufatto monumentale di forma elissoidale, alto quattro metri e mezzo, dalla circonferenza di 63 metri. Si tratta di una struttura simile a un trullo ma interamente occupato da pietre, con gradini incassati nella zona nord che raggiungevano la sommità, probabile punto di osservazione di antiche comunità che popolavano il territorio nella più tarda età preistorica. Una credenza popolare lo vorrebbe, al contrario, elevato in una sola notte per ordine della regina Giovanna d'Angiò. Così è descritto in una rilevazione dei confini della Difesa di San Salvatore nel 1786: *quali beni del suddetto Gaito vanno a terminare fino a un titolo, seu fitta, segnata con croce ma prima che si giunga a detta fitta devesi ritrovare nel nostro confine una grandissima specchia, che per la sua grandezza, si può dire meravigliosa* (A.D.U. Monopoli, Cabreo, c. 195r). Il toponimo *Li Sièrre*, ancora in uso nel XIX secolo, è stato successivamente sostituito da *Pascarosa*, agnome proprio di Domenico Argentieri di Ceglie. Lavoratore intraprendente, Argentieri aveva preso in concessione nel 1796 una porzione di terre della Difesa di Chiobbica che rientravano tra i beni comunali ostunesi, acquistandole e incrementandole dopo la soppressione delle proprietà feudali agli inizi del 1800. Fissò la sua dimora in due trulli che ancora oggi prospettano nella piazzetta di Pascarosa dove sorge la chiesa, realizzando una cisterna che a memoria degli anziani del luogo, fu scavata da carcerati. Va ascritto ai numerosi discendenti di questo "fondatore" lo sviluppo dell'insediamento rurale che nel 1924 fu nobilitato da un artistico *Calvario*, nel quale ha trovato posto la statua in pietra di "Cristo morto" scolpita dallo scultore Francesco Bagnulo. Committente della struttura devota un discendente di Domenico, Giuseppe Argentieri (1875-1955), più noto per gli ostunesi attempati come *Seppe li Sièrre*, immortalato da una celebre poesia di don Pietro Pignatelli, *Li mièdece de Stune e Sseppe li sièrre*, e dalla brillante commedia di Silvio Jurleo, *Sseppe li sièrre*. A questa saggia figura di mago-psicologo, la cui fama aveva travalicato i limiti regionali, si rivolgevano per medicamenti e per consigli quanti non credevano nell'efficacia terapeutica della scienza medica.

Viaggiatori stranieri in Valle d'Itria

Ponte di passaggio per l'Oriente, la Puglia è stata una terra eletta per accogliere, sin dai tempi più antichi, con varie motivazioni presenze forestiere. Conquiste militari, motivi commerciali, pellegrinaggi, controlli fiscali, cause giudiziarie e, in secoli più vicini a noi, il percorso del *Grand Tour*, hanno fatto conoscere la nostra regione nella diversità dei paesaggi, nella ricchezza delle coltivazioni e nella vitalità dei suoi abitanti. Pochi però hanno lasciato testimonianze scritte delle impressioni ricevute. L'area della Valle d'Itria, in particolare, isolata dalle grandi arterie di comunicazione della Puglia, è stata oggetto di attenzione solo verso la fine del XVIII secolo, un interesse suscitato non da motivazioni estetiche ma da necessità politiche. Una prima descrizione si registra nell'opera *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie* (Napoli, 1786) di Giuseppe Maria Galanti, l'economista inviato da Ferdinando IV per verificare le condizioni economiche e lo stato civile della regione. *Veggonsi per le campagne sparse in gran numero capanne fabbricate a secco, dove di pietre calcaree e di pietre tufacee. Sono denominate trulli e sono costruite ingegnosamente di figura conica col la loro cupola, per cui somigliano a tanti mausolei...Servono di alloggio al bestiame ed alle persone rustiche...* (G.M. GALANTI, *Relazione sulla Puglia del*

'700, Cavallino di Lecce, 1984, p. 53). Di diverso segno è lo spirito che condusse nel 1881 in Puglia uno studioso francese, Francois Lenormant. Interessato alla genesi dell'architettura medioevale pugliese, civile e religiosa, allargò lo sguardo ad altre realtà territoriali, tra le quali i trulli, *truddhu, casesddhe, caselle, che...talvolta, persino, ma raramente, si trasformano in abitazioni permanenti...costruzioni senza epoca*, rivelandone la loro esistenza al mondo scientifico e accademico. Sulla scorta dei suoi scritti, un altro storico dell'arte francese Émile Bertaux, con una più ampia considerazione del fenomeno costruttivo, trasse riflessioni che affidò al saggio *Étude d'un type d'habitation primitive trulli caselle et specchie des Pouilles*, pubblicato a Parigi nel 1899. Dopo aver illustrato la tecnica costruttiva dei trulli, Bertaux li classificò per forme e per tipologie interrogandosi sull'antichità e sulle origini. Con acute osservazioni e facendo tesoro degli studi sulle specchie condotti dall'archeologo e geologo salentino Cosimo de Giorgi, notando analogie con realtà architettoniche esistenti in aree geografiche distanti dalla Puglia, giunse a formulare l'ipotesi che i trulli rappresentavano *per la maggior parte delle zone pietrose, uno stadio uniforme delle civiltà primitive...* anche se non seppe dare risposta al quesito se si trattasse di creazioni autoctone o desunte da flussi migratori provenienti dal Mediterraneo. La persistenza nella Puglia meridionale di un modello che avvicina il trullo alla capanna neolitica di fango e di rami intrecciati, stretti in prossimità dell'estremità superiore, era ricondotta da Bertaux ad *abitudini e istituzioni arretrate e alla resistenza alle innovazioni di una cultura contadina. Concludeva presangendone la scomparsa: Ci si può fare un'idea di ciò che sarà tra meno d'un secolo questa zona...già si nota la trasformazione che affretterà la decadenza e la fine dei trulli. Disseminati fuori dai centri abitati veri e propri, ridotti a rango di stalle per gli animali o rifugi temporanei per gli uomini, i trulli ridiventeranno ciò che erano quando i loro primi costruttori sapevano solo ammucciare in maniera disordinata pietre irregolari, e tali edicole, più vecchie di tutti i popoli storici del continente europeo, torneranno all'infanzia* (p. 343). In realtà il degrado al quale si è assistito negli ultimi anni del XX secolo non è stato provocato dall'abbandono ma dagli sconsiderati ampliamenti che hanno alterato l'originaria fisionomia di queste straordinarie e irripetibili componenti del paesaggio agrario. Oggi una nuova ma ancora poco condivisa sensibilità, più attenta alle emergenze culturali del territorio, sta cercando di conferire una rinnovata vitalità a queste forme insediative attraverso procedure costruttive e di restauro rispettose della loro identità storica.